

Gérard Puvis, artista contemporaneo tra i più acclamati in Francia, nella sua casa di Lione, al terzo piano di un palazzo del XVIII secolo. Indossa una maschera di cartapesta: «È l'unico ricordo tangibile della mia infanzia», dice. A parete, *London*, uno dei suoi collages



ALBUM

MONSIEUR

P

U

Testo Jeremy Callaghan
Foto Gaelle Le Boulicaut

V

I

S

La storia sa essere minimal, il vintage non copre il sapore contemporaneo, l'ordine è morbido e funzionale: «Quando cerco una cosa devo trovarla a occhi chiusi», dice l'artista Gérard Puvis. Puro Settecento lionese, ma senza noia, come lui: maschera e sigaretta in bocca. Più una sedia da barbiere, da trent'anni la sua postazione operativa

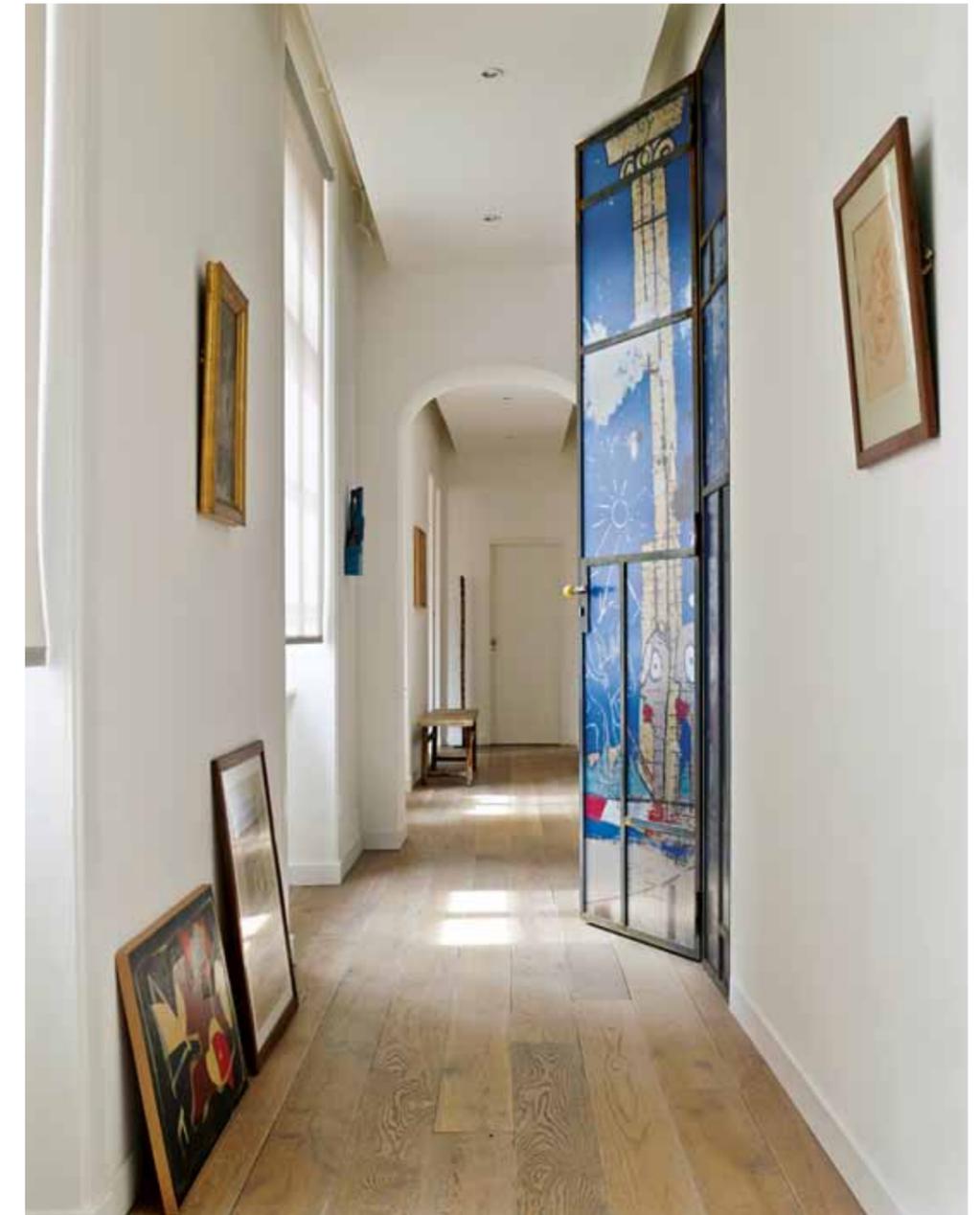
BIANCO, LEGNO,
TRADIZIONE. MA ECCO
IL COLPO DI SCENA,
LE POLTRONCINE DJINN.
DIRETTAMENTE DA 2001:
ODISSEA NELLO SPAZIO

Nel grande e luminoso living sono protagoniste le celeberrime poltroncine Djinn e la panca del designer parigino Olivier Mourgue. A parete, una selezione dei suoi dipinti preferiti (ne ha circa 200). Sulla sinistra, fanno da contraltare geometrico le forme della Zig Zag di Gerrit Thomas Rietveld, Cassina | Maestri



«Quando ero piccolo mi piaceva giocare al circo e così i miei genitori mi hanno comprato cinque maschere di cartapesta. È l'unico ricordo tangibile della mia infanzia e mi piace indossarle». Artista eclettico, Gérard Puvis ci racconta di sé, delle passioni che da trent'anni riempiono le sue giornate: pittura, scultura e collage. Tutto accade nella luminosa dimora al terzo piano di un palazzo del XVIII secolo nel centro di Lione. Dal lungo corridoio d'ingresso popolato dai suoi dipinti, si intuisce l'anima dell'elegante appartamento dai contorni minimali, tanto legno chiaro e porte bianche antiche che ricordano certe boiserie parigine. Niente stucchi però, né vecchio parquet a lisca di pesce. La pavimentazione è nuova e si vede, lunghi assi di rovere sbiancato. Si respira una sorta di rigore, di austerità che si traduce in (pochi) selezionati mobili di fattura geometrica come la Z chair di Gerrit Rietveld, la scrivania vintage in legno e ferro battuto o

la sedia con banchetto disegnata dal decoratore francese Jacques Hitier. Poi arriva il colpo di scena: nel grande living, davanti a un solido camino settecentesco di marmo ci sono le forme morbide della panca e delle mitiche sedie Djinn disegnate da Olivier Mourgue per 2001: *odissea nello spazio* di Stanley Kubrick. «Mi piacciono gli spazi grandi e magnificenti, gli oggetti che ti incantano. Sono costantemente in cerca di qualcosa, di un altro modo di vedere le cose. Amo il cambiamento. Mi capita di spostare l'ordine dei quadri, a volte di toglierli solo per vedere la parete nuda. Questo per me modifica l'universo intero, mi permette di scoprire altre prospettive». Ma niente vale per sempre, neanche le cose che lo hanno affascinato di più: «So bene che i pezzi di Olivier Mourgue danno forte personalità alla stanza, ma non ho dubbi che se un giorno dovessero stancarmi non esiterei a rimpiazzarli con qualcosa di diverso», racconta.



Nel corridoio d'ingresso ci sono alcuni lavori di Gérard Puvis. La porta in vetro colorato e ferro dà accesso ai servizi, e raffigura una gigantografia tratta da uno dei suoi dipinti. Per il tema si è ispirato ai quadri di Mondrian (sopra). L'artista davanti alla libreria. In primo piano, tra una sedia Serie 7 di Arne Jacobsen, Fritz Hansen, e una vintage in ferro e legno Anni 60, una console originale Luigi XVI; sopra, Miss Sissi blu, design Philippe Starck per Flos (in queste pagine)

La stanza adibita ad atelier non ha il tipico aspetto del laboratorio d'artista. Ordinato e organizzato, vede al centro una chaise longue Relaxer della serie Djinn, Olivier Mourgue. Dietro la scrivania vintage in ferro, una sedia da barbiere originale su cui siede e lavora da trent'anni. Sopra il camino in marmo c'è un'acquaforte del 1918 di André Dulaurens





La cucina occupa uno spazio grande e moderno: armadiature bianche, un piano di lavoro in acciaio disegnato dallo stesso Puvis. I corni in metallo sono prototipi per un progetto di industrial design al quale il padrone di casa sta lavorando con un amico (sopra). Davanti alla libreria, una student chair disegnata dal designer e decoratore francese Jacques Hitier nel 1950 e acquistata in un flea market di Lione (nella pagina accanto)

Laureato alla École Nationale des Beaux-Arts e considerato uno dei maggiori artisti contemporanei francesi, è capace di modellare piccoli mondi dal niente, anche da una semplice etichetta per il vino. A casa sua questa creatività si respira, e offre un potente senso di benessere. La stanza più grande è l'atelier. A dispetto del classico e caotico studio d'artista, Puvis ha scientificamente organizzato gli oggetti in gruppi che occupano spazi strategici, quasi scaramantici, «utili alla mia creatività». La postazione di lavoro è da trent'anni una vecchia sedia da barbiere: «All'estremità dello schienale ho attaccato un uccellino di bachelite, preso dal manico di un ombrello. Se ci appoggio la testa assopito, lui mi sveglia», ride. Anche qui c'è una chaise longue della collezione Djinn, ma è di un colore scuro, non contrasta come quelle del salotto. Anzi, si direbbe che più che un atelier d'artista, sembra quasi lo studio di uno psicanalista,

questa stanza. «Sono virtualmente maniacale», confessa. «Considero casa mia come uno spazio clinico, concepito perché io non perda neanche un minuto di tempo. Se sono al lavoro su una tela lo sguardo si ferma, mentre le mani sanno trovare quello che serve lì intorno». Una casa al suo servizio, in sostanza. Un po' come la cucina, disegnata da Puvis: «Confesso che accendo i fornelli soprattutto per cuocere i materiali delle mie sculture». Anche qui la regola è l'ordine: armadiature capienti, un banco di lavoro in acciaio, qualche scultura parte di un progetto su cui ancora non si sbilancia. Grande anfitrione, potremmo stare ore ad ascoltarlo. Lo dice lui stesso, che ama intrattenere gli altri, e ascoltare le loro storie. «Credo che come pittore si debba avere qualcosa da dire. E un artista non può avere qualcosa da dire per tutta la vita. Meglio spaziare, allenarsi al cambiamento, inventarsi nuove identità», dice rimettendosi la maschera.

LA CUCINA
L'HO DISEGNATA IO:
LEGNO, ACCIAIO E
ARMADIATURE. MA NIENTE
CIBO, CI CUOCIO I MATERIALI
PER LE MIE SCULTURE

